

## UNA DELLE NOTE

meno convincenti di tanta critica fumettistica italiana è la carenza (quando non addirittura la totale assenza) di ricerca, ovvero dell'attenta e scrupolosa analisi del percorso creativo di un autore condotta non solo e non tanto sulle opere più conosciute e diffuse, quanto su quelle appena abbozzate e su quelle pensate ma mai realizzate.

Paradossalmente però, seppur sintomo di pressapochismo, non sempre la mancanza di ricerca diventa ragione di scarsa chiarezza: cosa c'è, infatti, di più esplicito e lampante della definizione tramite la quale Franco Caprioli è passato alla storia del fumetto di casa nostra?

Ma, al contempo, cosa ci può essere di più riduttivo e di più oltraggioso di quella stessa definizione?

"Quello dei puntini", vale a dire quel disegnatore che per dar volume alle sue figure, in luogo del più diffuso tratteggio, utilizzava la tecnica della punteggiatura a mano libera, certamente più soave e plastica di quella ottenuta attraverso i retini meccanici: tre sole parole a riassumere una delle firme più interessanti dell'intero fumetto italiano.

**TRE SOLE PAROLE** che devono essere sembrate davvero poche a Paolo Ferriani, il quale ha voluto vederci più chiaro realizzando un libro - quello che avete fra le mani - che è allo stesso tempo commosso omaggio e preciso esempio di come andrebbe condotta la ricerca in un settore - la stampa per ragazzi - nel quale l'autore è spesso costretto a celarsi fra pagine di notevole fattura, ma che nei casi

peggiori si vorrebbero neutre, fredde e prive di qualsivoglia poetica personale se non quella direttamente espressa dallo stile grafico.

Fosse solo per averci fatto conoscere un Franco Caprioli che dietro la placida facciata di "quello dei puntini", pensa, si agita, prende posizione, si mette continuamente in discussione, si ritrova e, in una parola, vive come uomo e come artista; fosse, in definitiva, anche solo per averci fatto conoscere l'autentico Franco Caprioli, Paolo Ferriani meriterebbe più di un semplice plauso.

In realtà, però, Ferriani stesso con questo lavoro apre anche prospettive davvero stimolanti per la critica fumettistica: non dubito che lui e gli altri che vorranno adottarne la genuina passione e il puntiglioso spirito di ricerca potranno aiutarci a rileggere quel fumetto italiano che finora si era sempre creduto povero e poco interessante, ma che adesso sappiamo essere ricco, generoso ed espressione di autentico talento.

**UN TALENTO** che, come quello di Caprioli, non sempre si è potuto liberamente esprimere (troppi i condizionamenti all'interno della stampa cattolica per ragazzi, e troppi anche quelli di un'editoria sì laica, ma fortemente limitata da "garanzie morali" e simili), ma che, al di là di frettolose conclusioni, non ha mai fatto niente per nascondersi agli occhi di chi sapeva coglierlo ed apprezzarlo.

Un talento, infine, che, proprio in ragione delle difficoltà operative, ci appare oggi molto più grande di quello di tanti disegnatori che, in condizioni di mercato certamente più favorevoli, sanno produrre spesso solo pagine stanche, senza vita e senza ideali.

**Luigi Bernardi**